

«Il pronto soccorso è troppo piccolo e, nell'attesa, i malati muoiono»

L'appello dall'Africa del camuno fra Priuli: «Abbiamo solo otto letti per ventimila pazienti»

Cooperazione

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ In mezzo secolo i letti sono passati da ottanta a cinquecento. Ma non bastano, perché l'ospedale nella foresta africana cura non solo i malati che vivono nella zona sanitaria di riferimento - circa 200mila abitanti di tre grossi comuni del Benin - ma anche i pazienti che giungono da Burkina, Togo, Mali, Nigeria e persino dalla Costa d'Avorio. Per essere curati all'Ospedale San Giovanni di Dio di Tanguieta i pazienti percorrono anche mille chilometri. Per tutti è un sogno incontrare il missionario-chirurgo Fiorenzo Priuli, originario della Valcamonica ed «africano» da mezzo secolo. Tutti, in una vasta area dell'Africa centrale ed occi-

La previsione di spesa per triplicare i posti è di 400mila euro

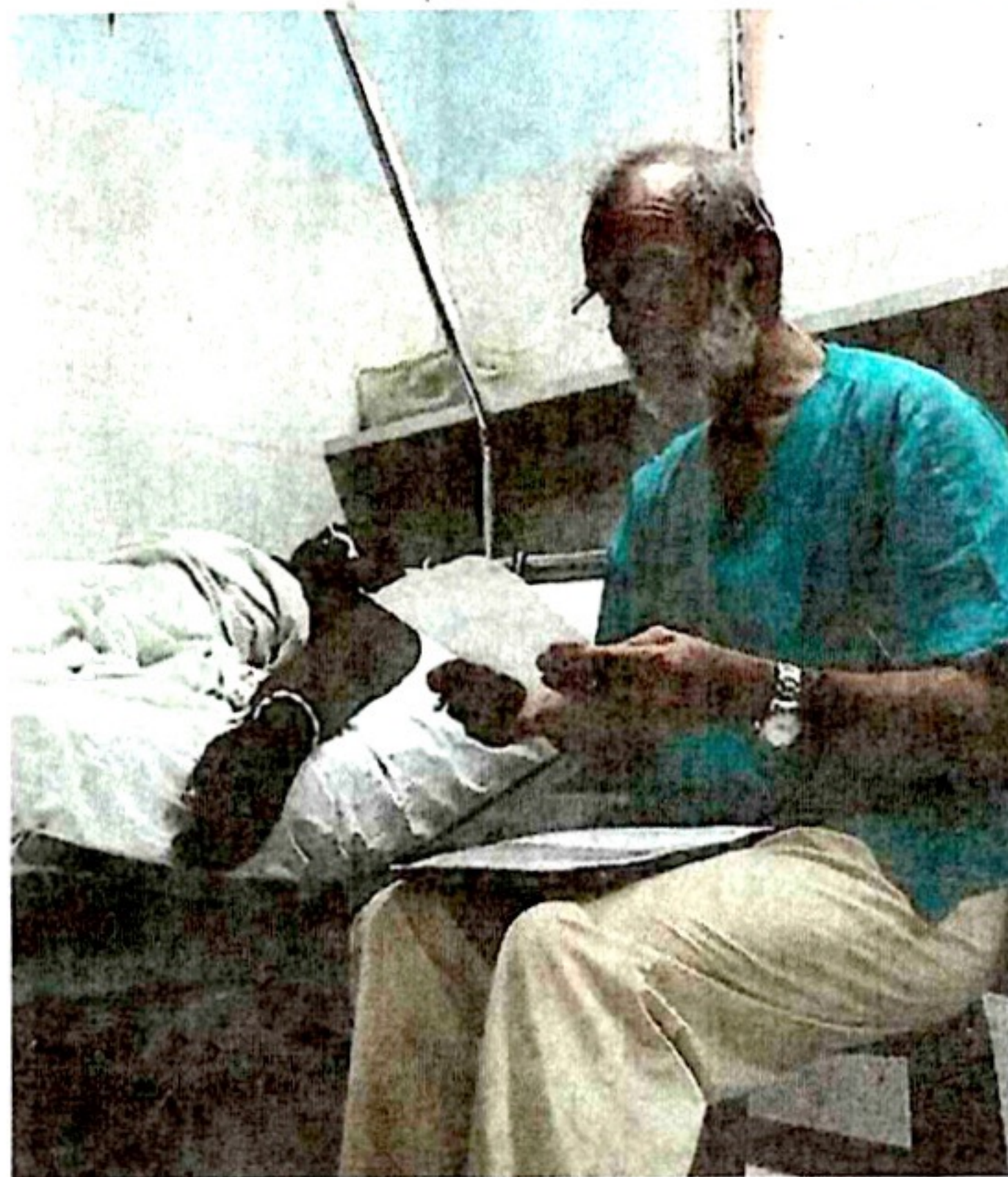
dentale, sanno che a Tanguieta «si salvano le vite».

Ventimila pazienti. Ventimila nuovi pazienti l'anno, la metà dei quali arriva attraverso il pronto soccorso. Che, adesso, è troppo piccolo - otto letti in tutto - ed insufficiente a dare risposte in tempi ragionevoli.

«Alcuni benefattori hanno donato delle ambulanze che svolgono un ottimo servizio: questo è un bene per i pazienti, lo è meno per noi perché

non riusciamo più ad accogliere e curare in modo adeguato. Gli oltre diecimila pazienti devono, mediamente, aspettare almeno 24 ore prima di essere visi-

tati. Tenete conto che la maggior parte è grave ed avrebbe necessità di essere ricoverata in tempo reale. Invece, rimangono lì nei corridoi davanti agli ambulatori, a volte sdraiati su una barella quando questa è disponibile, spesso in terra doloranti e coperti di mosche».



Cura. Fra Priuli accanto ad un paziente nell'ospedale dei Fatebenefratelli

Non c'è più tempo. Per questo si è deciso di ampliare questo servizio. «Non possiamo più aspettare - spiega fra Fiorenzo -. Il progetto, che abbiamo presentato nelle scorse settimane alla Cei alla Roma, prevede la costruzione di nuovi spazi, con ventiquattro letti per il pronto soccorso - dodici adulti e dodici bambini - ed una équipe sanitaria completamente dedicata. La spesa prevista è di 400 mila euro».

Fra Fiorenzo Priuli, missionario dei Fatebenefratelli ori-

ginario di Cemmo di Capo di Ponte in Valcamonica, mezzo secolo fa ha mosso i suoi primi passi da religioso proprio nell'ospedale aperto nel 1969 nello sperduto villaggio di Tanguieta.

Mezzo secolo fa. «Ricordo che ero partito dall'Italia il 25 settembre, per arrivare in Benin il giorno dopo con alcune valigie cariche di ferri per la sala operatoria» racconta fra Fio-

renzo, in questi giorni in Italia insieme al confratello africano fra Cosimo Hamaouzo. «Sarà lui a raccogliere il testimone e, da ambasciatore dei Fatebenefratelli in Europa, racconterà quello che stiamo facendo nel nostro ospedale grazie all'aiuto di tutti».

Non è facile essere testimoni di «ospitalità e misericordia». «È il nostro carisma ed alleviare le sofferenze è la ricchezza più grande» continua. Per farlo, tuttavia, servono anche aiuti concreti. Quelli che, in mezzo secolo, hanno permesso al chirurgo Fiorenzo Priuli e ai suoi collaboratori di prendersi cura di milioni di persone.

O paghi o muori. «In Africa è così: o paghi, o muori. Ogni anno accogliamo ventimila nuovi malati: dodicimila devono essere ricoverati e sono quasi tutti casi urgenti. Molti muoiono prima di arrivare in ospedale, stremati dalla sofferenza unita alla fatica del viaggio a piedi. Altri muoiono in pronto soccorso, in attesa di essere curati. In mezzo secolo di Africa ho imparato ad avere pazienza e a sopportare il dolore e a capire che il tempo non esiste. Tuttavia, da chirurgo, so che è proprio quello, il tempo, a far la differenza tra la vita e la morte».

Per aiutare fra Fiorenzo ad ampliare il pronto soccorso, i riferimenti si trovano su www.tanguieta.org. //